PRO SITO

PRO SITO

28/03/2008 Il Sole 24 Ore Enti locali, bilanci più controllati	4
28/03/2008 Il Sole 24 Ore Dilazioni, prima rata decisiva	5
28/03/2008 Il Sole 24 Ore «Più autonomia ai city manager»	7
28/03/2008 Avvenire Stranieri in Italia con lo sponsor E nelle città un patto coi sindaci	9
28/03/2008 ItaliaOggi - Numero 075 Giustizia Amministrativa	10
28/03/2008 ItaliaOggi - Numero 075 Il welfare locale va rilanciato	11
28/03/2008 ItaliaOggi - Numero 075 Incarichi, stretta senza differenze	13
28/03/2008 ItaliaOggi - Numero 075 Il divieto di terzo mandato opera anche prima del Tuel	16
28/03/2008 ItaliaOggi - Numero 075 Sugli immobili decide il consiglio	17
28/03/2008 ItaliaOggi - Numero 075 In Sicilia l'autonomia è di norma	18
28/03/2008 ItaliaOggi - Numero 075 Lo Scaffale degli Enti Locali	20
28/03/2008 ItaliaOggi - Numero 075 Norme anti-precarariato, sanzioni senza autorità	21
28/03/2008 ItaliaOggi - Numero 075 Così la delibera del consiglio comunale	22
28/03/2008 ItaliaOggi - Numero 075 Le cartelle si fanno internazionali	24

28/03/2008 ItaliaOggi - Numero 075 Spiraglio per evitare le garanzie	25
28/03/2008 ItaliaOggi - Numero 075 Una rateizzazione a maglie larghe	27
28/03/2008 MF Credito sportivo, banche in azione	29
28/03/2008 MF A2A, utili oltre quota 500 milioni	30

PRO SITO

18 articoli

Corte dei conti. Saranno diffuse oggi le linee guida per i revisori contabili sui preventivi 2008

Enti locali, bilanci più controllati

Le «check list» dei magistrati per verificare i dati di gestione LA RADIOGRAFIA Sui derivati i questionari chiedono di indicare le tipologie di contratto, il mark to market e le cause delle rinegoziazioni

Patrizia Ruffini Saranno diffuse oggi sul sito Internet della Corte dei conti le nuove Linee guida sul bilancio di previsione 2008 che gli organi di revisione degli enti locali dovranno inviare alle sezioni regionali di controllo della magistratura contabile (deliberazione della sezione Autonomie n. 3/AUT/2008, i cui contenuti erano stati anticipati sul Sole 24 Ore del 18 marzo scorso). I documenti offrono nuovi temi e richieste affinate che si inseriscono nella struttura degli anni passati e abbracciano le verifiche delle regole per il rispetto del Patto di stabilità interno, di quelle sulle società partecipate, sul personale degli enti anche con rapporto di lavoro a tempo determinato o co.co.co, nonché dei limiti all'indebitamento e all'uso degli strumenti finanziari derivati. Tra i temi più innovativi c'è il capitolo, integralmente riscritto, sugli strumenti finanziari derivati (in particolare gli swap; sezione 4.2 dei questionari), in cui i magistrati vanno a fondo di un tema solo abbozzato dalla Finanziaria, avanzando una serie di richieste che rappresentano una guida al comportamento corretto. Per i contratti, sia quelli in essere che i nuovi che si prevede di attivare, le richieste mirano a verificare il rispetto dell'obbligo di allegare al bilancio di previsione la nota prevista dal comma 383, articolo 1, della Finanziaria 2008, ma anche la quantificazione delle eventuali perdite (per le quali occorre un apposito stanziamento) e la contabilizzazione in bilancio degli eventuali flussi attivi. Ancora, si chiede la tipologia dei contratti in essere (scambio di interessi, di capitale o di entrambi) e le cause delle rinegoziazioni concluse negli ultimi tre anni. L'esame, in pratica, è finalizzato a far emergere i costi reali dei contratti e i riflessi che questi oneri producono sugli equilibri di bilancio effettivi. Per rispondere a questo obiettivo si sottolinea l'importanza del mark to market, che rappresenta senza dubbio l'indicatore più importante per capire il valore (o disvalore) finanziario del contratto sottoscritto. Novità importanti tornano nell'esame delle partecipate, in cui l'attenzione punta alle eventuali perdite generate dalle società e i loro riflessi sugli equilibri reali del bilancio. Un'attenzione che la Corte ha affinato di anno in anno, spinta anche dalle numerose criticità incontrate dalle indagini delle varie sezioni regionali di controllo. La magistratura contabile negli ultimi anni ha anche svolto un'importante opera di promozione della contabilità economica e del bilancio consolidato, che permetterebbe ai documenti contabili dell'ente di allargare i confini classici della contabilità finanziaria e rendere davvero conto dell'insieme delle attività dell'ente. Il percorso verso la contabilità economica e il bilancio consolidato è ancora lungo, ma i questionari realizzati per il 2008 provano a fare un passo ulteriore in questa direzione, completando un lavoro avviato lo scorso anno e puntando a far emergere le criticità in tempo, prima che mettano a rischio i conti, puntando l'attenzione anche sugli indicatori chiave della gestione (il patrimonio netto, il valore della produzione, il risultato dell'esercizio). Trovano spazio anche i controlli su quanto imposto dalla Finanziaria 2007 in tema di limiti al numero e ai compensi agli amministratori. Altre novità si affacciano nella sezione dedicata al rispetto del Patto di stabilità interno (punto 5 dei questionari), ma sono dovute soprattutto alla nuova impostazione dei vincoli di bilancio, che nel 2008 seguono il criterio della competenza «mista». Da segnalare è l'attenzione dedicata dai questionari al rispetto del Patto fin dal bilancio preventivo (comma 684 della Finanziaria 2007), che rappresenta uno dei temi rilevanti per i magistrati contabili e che il nuovo criterio di competenza mista non cancella. Intanto nelle domande relative alla spesa per il personale, una delle materie più incerte delle ultime finanziarie, si entra nel dettaglio delle componenti da tenere dentro e di quelle da escludere.

Riscossione. La direttiva di Equitalia con le indicazioni sulle regole per i pagamenti fiscali

Dilazioni, prima rata decisiva

Il versamento blocca l'esecuzione e le misure cautelari L'ESENZIONE Nessuna verifica per i ruoli fino a 2mila euro In caso di rigetto della domanda la procedura consente il ricorso al Tar

Luigi Lovecchio I carichi a ruolo fino a 2mila euro sono rateizzabili su istanza, senza alcuna verifica da parte degli uffici. Per gli importi superiori, invece, occorre accertare lo stato di temporanea difficoltà del contribuente. Per le somme superiori a 50mila euro, è possibile la sostituzione della garanzia con l'ipoteca volontaria sugli immobili, ma occorre l'autorizzazione dell'ente creditore del ruolo. La domanda di rateazione, inoltre, non comporta l'automatica sospensione delle procedure esecutive in corso, se sussistono rischi sul buon fine del credito. Sono alcune delle numerose indicazioni contenute nella direttiva con cui ieri Equitalia ha fornito alle società del gruppo le istruzioni per applicare le novità introdotte dal decreto milleproroghe (convertito dalla legge 31/2008) e, in particolare, la possibilità di differire i pagamenti fino a 72 rate. Equitalia chiarisce che non sono rateizzabili tutti i ruoli relativi alla riscossione spontanea, per i quali cioè il ruolo costituisce lo strumento ordinario di pagamento e non consegue a un inadempimento del contribuente (per esempio, cartelle Tarsu). La domanda di rateazione deve inoltre essere fatta per l'intero importo delle cartelle scadute (60 giorni dopo la notifica), e non solo per una parte di esse. Dopo le modifiche apportate dalla legge 31/2008, la procedura di rateazione è gestita dagli agenti della riscossione, e non più dagli uffici che hanno formato i ruoli (come agenzia delle Entrate, Enti pubblici, Comuni). Di conseguenza, anche le istanze di dilazione già presentate all'agenzia delle Entrate e non ancora evase dovranno essere trasmesse d'ufficio agli agenti della riscossione. Per i debiti verso l'Inps resta invece il doppio binario, con la possibilità di chiedere il differimento anche direttamente all'Inps, in base alla legge 178/2002. Una volta ricevuta la domanda, gli agenti della riscossione devono notificare l'avvio del procedimento. L'accoglimento o il rigetto dell'istanza devono intervenire entro 90 giorni (legge 241/90). Nel periodo di lavorazione dell'istanza, non sono revocate le misure cautelari e non viene meno la condizione di morosità del debitore che comporta il blocco dei pagamenti da parte degli enti pubblici, per importi superiori a 10mila euro. Quanto alla procedure esecutive già avviate, Equitalia si riserva di effettuare delle valutazioni caso per caso: per scongiurare, da un lato, manovre dilatorie del contribuente, e dall'altro, il rischio del venir meno degli strumenti di tutela del credito erariale. L'importo minimo della rata, salvo eccezioni, non potrà essere inferiore a 100 euro. Per cifre non eccedenti i 2mila euro, la rateazione può essere concessa, sino a 18 rate, dietro semplice richiesta del debitore. La procedura si perfeziona con il pagamento della prima rata, insieme con gli interessi di mora, gli aggi di riscossione, le spese della procedura esecutiva e quelle di iscrizione e revoca del fermo amministrativo e dell'ipoteca. Con il pagamento di questa maxi-rata, infatti, l'agente della riscossione revoca le misure cautelari già adottate. Solo dopo la prima rata, inoltre, il debitore perde la condizione di morosità che provoca il blocco dei pagamenti da parte della Pa. Il debitore può pagare per intero la somma eccedente 50mila euro, in modo da richiedere la rateazione della differenza senza prestazione di garanzia. In caso di ipoteca volontaria su beni immobili del debitore o di un terzo, il valore dei beni deve essere pari almeno al doppio dell'importo iscritto a ruolo. A questo fine, si fa riferimento al valore catastale degli immobili, salva la possibilità del debitore di produrre una perizia giurata di stima, a proprie spese. L'accettazione dell'iscrizione volontaria di ipoteca deve tuttavia essere autorizzata dall'ente creditore, al quale quindi deve essere inviata una richiesta ad hoc. Sul punto, tuttavia, sono attese indicazioni dalle Entrate. La prestazione della garanzia deve inoltre avvenire tassativamente entro dieci giorni dal ricevimento del provvedimento di accoglimento dell'istanza di rateazione. Il mancato accoglimento della domanda di rateazione deve essere congruamente motivato. Nei confronti di questa comunicazione, il debitore può proporre osservazioni entro dieci giorni. In caso di silenzio o di rigetto delle osservazioni proposte, l'agente della riscossione notifica un provvedimento formale, motivato, impugnabile davanti al Tar. In caso di mancato pagamento della prima rata o, successivamente, di due rate, il debitore decade dal beneficio del termine. Pertanto riprendono le procedure

esecutive e il carico residuo non può più essere rateizzato.

Gestione diretta

Debiti ridotti Per i ruoli fino a 2mila euro rateazione fino a 18 tranches e senza verifica da parte degli uffici La procedura La gestione della nuova procedura è affidata completamente a Equitalia e non più agli uffici che hanno formato i ruoli. Fa eccezione l'Inps, che conserva il doppio binario: resta possibile chiedere la dilazione del pagamento dei debiti direttamente all'Istituto di previdenza Gli esclusi Non è possibile chiedere la rateazione per i ruoli relativi alla riscossione spontanea, per i quali il ruolo rappresenta lo strumento ordinario di pagamento e non consegue a un inadempimento del contribuente. È il caso, per esempio, delle cartelle Tarsu La decadenza Il debitore perde il beneficio della rateazione se non paga la prima rata o, successivamente, due rate

VERSO IL VOTO I MANAGER E LE CATEGORIE

«Più autonomia ai city manager»

L'appello delle grandi città: regole per gestire i Comuni come aziende CAMBIO DI PASSO Borghini: come si può innovare se la Corte dei conti contesta 20 consulenze scelte da un'amministrazione che ha 18mila dipendenti?

Gianni Trovati MILANO Ridateci lo spirito delle «Bassanini», che avevano promesso una Pubblica amministrazione efficiente e aperta al mercato delle competenze ma dopo lo slancio iniziale si sono perse per strada. E avviate una legislatura costituente, per attuare davvero il federalismo approvato con il referendum del 2001 e fermare il «neo-centralismo strisciante» che ha ispirato decine di commi delle ultime leggi Finanziarie. A chiederlo alle forze politiche impegnate negli ultimi giorni di campagna elettorale è un documento-appello firmato dai direttori generali dei più importanti Comuni italiani, quei «city-manager» che sono una delle «incompiute» più evidenti del processo di aziendalizzazione della Pa. Avrebbero dovuto essere la traduzione pubblica dei vertici aziendali privati, tutti scelte strategiche e programmazione, e si sono trovati invischiati nella difficile gestione di leggi e circolari che entrano sempre più nel dettaglio della gestione ordinaria. «I miei colleghi inglesi - ragiona ad esempio Giampiero Borghini, direttore generale del Comune di Milano - vengono dalle aziende private e lì tornano senza problemi, perché le porte fra pubblico e privato sono aperte e si crea una competizione sulle competenze migliori. Da noi si è detto di voler aprire la Pa, e poi interviene la Finanziaria a bloccare ogni apporto esterno e il Comune di Milano, che ha 18mila dipendenti, viene perseguito dalla Corte dei conti per 20 consulenze». Ma a far nascere l'appello alla politica nazionale, sottoscritto dai direttori generali di Milano, Torino, Venezia, Napoli e Palermo (Roma non c'è solo perché le elezioni del 13-14 aprile riguardano anche il Campidoglio) ma rappresentativo del pensiero di tutti i 254 city manager italiani, attivi nella maggioranza dei Comuni capoluogo e delle Province, non è solo la voglia di veder riconosciuto il proprio ruolo. In gioco, scrivono i direttori, c'è «la credibilità del sistema pubblico italiano», al centro di «una crisi pesante quanto difficilmente si era conosciuta nell'epoca di pace e di sviluppo data dalla Repubblica sorta dalla lotta di Liberazione». Una crisi che con frequenza quasi quotidiana si manifesta in attacchi a «una casta inefficiente, costosa e nullafacente» nel cui calderone, denunciano i dirigenti, vengono confusi anche «quei civil servant che in altri Paesi europei hanno garantito la transizione nei momenti di difficoltà». Per ripartire, i dg comunali mettono in fila le riforme che avrebbero dovuto realizzare il nuovo modello di Pa, e che invece non hanno visto la luce. Il federalismo, fiscale e istituzionale, la semplificazione del processo legislativo e i punti irrinunciabili per un decalogo liberalizzatore, dall'apertura al mercato dei settori amministrati all'abolizione del valore legale del titolo di studio. Ma anche una «lotta senza quartiere all'evasione fiscale», premessa indispensabile per tagliare le pretese dell'Erario e la spesa pubblica. L'innovazione, insomma, più che di parole vive di strumenti, e una campagna elettorale che spesso si è avvitata in una gara di promesse fiscali sembra essersene dimenticata. «Tutti - sottolinea Cesare Vaciago, direttore generale a Torino - parlano di premi ai migliori e di soppressione di enti inutili e sacche di inefficienza. Bene, ma come faccio a ottenere questo risultato se nessuno mi mette a disposizione ammortizzatori sociali che mi permettano di liberarmi di chi non è idoneo?». Mentre la politica non risolve, poi, anche il mondo delle Autonomie ci mette del suo: «Anche l'ultimo contratto degli enti locali - continua Vaciago - ha visto vincere le pressioni conservatrici di Anci e Upi, ha gettato a mare la proposta di riforma della retribuzione e continua a ignorare ogni forma di meritocrazia». Già, perché non bisogna aspettarsi che tutta la Pa locale marci compatta dietro all'appello dei city manager: l'aziendalismo non è pane per tutti i denti, il solo evocarlo genera più sospetto che adesione in ampi settori, ad esempio nel sindacato, e questa transizione infinita che ha confuso le competenze ha creato più rivalità che collaborazione. A partire dal rapporto difficile con i segretari comunali, spesso accusati dai dirigenti di essere portatori di una visione legalista e autorizzatoria che avrebbe dovuto essere cancellata nella Pa riformata. Ma più che per creare consensi di facciata il documento nasce per accendere un dibattito che tarda ad animarsi. E la materia non manca.

www.ilsole24ore.com Il testo integrale del documento-appello dei direttori generali

Foto: Tre firmatari del documento-appello dei city manager ai candidati premier

Sono i direttori generali nei Comuni e nelle Province italiane. In molti casi è lo stesso segretario a ricoprire il ruolo di Direttore

Residenti

Il "city manager" è presente in capoluoghi di Provincia e 16 Capoluoghi di Regione

Province italiane oltre al segretario esiste anche la figura del direttore Generale

Residenti

Residenti

LAPRESSE

FOTOGRAMMA Sette azioni per modernizzare il Paese Qualificare l'intervento pubblico tramite un quadro di riforme: governo di legislatura, bipolarismo avanzato, sistema elettorale maggioritario, riduzione numero parlamentari, fine bicameralismo perfetto, riduzione leggi. Stato federale attuazione Titolo V, reale parità tra comuni, province e regioni, varo città metropolitane con poteri rafforzati, federalismo fiscale Ristrutturazione Pa mediante un sistema mirato di ammortizzatori sociali per accompagnare alla quiescenza un'intera generazione di funzionari e dipendenti non più in grado di rispondere alle sfide della globalizzazione e reclutamento di nuove leve tramite concorso Apertura al mercato varo di riforme volte a ridurre il peso delle corporazioni, revisione anglosassone degli ordini professionali, liberalizzazione dei settori amministrati, riqualificazione degli studi universitari con abolizione del valore legale del titolo di studio Infrastrutture qualificazione degli investimenti per combattere il divario territoriale attraverso meccanismi programmatori che diano certezza agli investitori Azione della magistratura riforme e investimenti nel settore della giustizia per garantire ai cittadini tempi certi dei processi nel pieno rispetto delle regole di assoluta garanzia stabilite dalla Costituzione Fisco giusto Lotta senza quartiere all'evasione fiscale e riduzione della pressione fiscale in parallelo a una riduzione delle spesa pubblica

MILANO

Giampietro Borghini Direttore generale

1.256.211 Residenti FOTOGRAMMA

254 Sono i direttori generali nei Comuni e nelle Province italiane. In molti casi è lo stesso segretario a ricoprire il ruolo di Direttore

TORINO

Cesare Vaciago Direttore generale

686.722 LAPRESSE

64 Il "city manager" è presente in capoluoghi di Provincia e 16 Capoluoghi di Regione

NAPOLI

Luigi Massa Direttore generale Residenti

1.004.500 Residenti

56 Province italiane oltre al segretario esiste anche la figura del direttore Generale

Partito democratico

Stranieri in Italia con lo sponsor E nelle città un patto coi sindaci

Banda larga e distintivo. Può essere riassunta così la ricetta del Partito democratico per migliorare la sicurezza dei cittadini e il controllo del territorio da parte delle forze dell'ordine. «Più agenti in divisa per strada, più tecnologia in città», si legge nel programma della formazione guidata da Walter Veltroni, che propone «l'immediata approvazione in Parlamento del "pacchetto sicurezza"» varato dal governo Prodi il 30 ottobre 2007, il giorno stesso dell'aggressione che costò la vita alla signora Giovanna Reggiani nel quartiere romano di Tor di Quinto. Quel provvedimento, recrimina il Pd, è stato «bloccato dall'opposizione della sinistra antagonista». Il "pacchetto" amplia il numero dei reati di particolare allarme sociale, per i quali introduce la custodia cautelare obbligatoria, il giudizio per direttissima, il carcere dopo la condanna in primo grado e l'immediata esecuzione della sentenza definitiva. Si propone inoltre «la pronta attuazione del piano d'azione contro la violenza sulle donne». E il massiccio ricorso alle «reti senza fili a banda larga (Wi-Fi, Wimax) per «aiutare i cittadini più esposti alla paura»: donne, anziani, bambini «possono essere protetti dal sistema georeferenziale della rete, attivando un allarme in caso di pericolo». Quanto alle forze dell'ordine, il Partito democratico ritiene che vadano riorganizzate per eliminare sovrapposizioni tra quelle a competenza generale (Polizia e Carabinieri) e quelle a competenza specialistica (Guardia di finanza, Corpo forestale e Polizia penitenziaria). Altra carta da giocare è il "Patto per la sicurezza", che il ministro dell'Interno Giuliano Amato e il suo vice Marco Minniti hanno sottoscritto con i sindaci delle principali città e che il Pd vorrebbe estendere «a tutti i Comuni capoluoghi di provincia», ai quali verrebbero attribuite anche le competenze sul rilascio dei passaporti e dei permessi di soggiorno. A proposito di immigrazione, il partito di Veltroni si propone di «favorire la regolarità dell'ingresso e della permanenza nel Paese di cittadini extracomunitari» e di «contrastare duramente la clandestinità e la criminalità», dando «migliore efficacia ed effettività ai provvedimenti di espulsione» con l'istituzione di appositi Centri per identificare gli irregolari. I Centri di permanenza temporanea rimarrebbero quindi in vigore mentre la legge Bossi-Fini sarebbe cambiata, in primo luogo con l'introduzione di «una modalità d'ingresso sponsorizzata e garantita da associazioni certificate e da enti locali, che permetta - entro limiti temporali prestabiliti - la ricerca di lavoro». I permessi di soggiorno durerebbero più a lungo e sarebbe più semplice rinnovarli; dopo una permanenza di 5 anni gli immigrati regolari avrebbero diritto (su loro richiesta) al voto alle elezioni amministrative. Per ottenere la cittadinanza, invece, l'immigrato dovrebbe sottoporsi a «una verifica» della sua integrazione sociale e linguistica. Ma sarebbe anche introdotto il principio dello ius soli, in base al quale «i bambini nati o cresciuti in Italia possano acquisire la cittadinanza italiana».

Giustizia Amministrativa

Tar Lombardia, sezione prima, sentenza n. 140 del 22 febbraio 2008

Risarcimento doppio in caso di mancata adozione del decreto di esproprio nei termini di legge.

La mancata adozione del decreto di esproprio nei termini prefissati impone di risarcire il proprietario sia per la perdita di valore economico del bene sia per il mancato utilizzo. Lo ha chiarito la sezione prima del Tar Lombardia con sentenza n. 140 del 22 febbraio 2008. Il caso di specie riguardava il ricorso presentato da un privato che, subita una procedura espropriativa per la realizzazione di una strada, chiedeva il risarcimento del danno a fronte della mancata adozione del decreto di esproprio nei termini. L'ente convenuto si era costituito in giudizio, contestando la richiesta di risarcimento per avvenuta prescrizione. I giudici della prima sezione hanno osservato che secondo il nuovo orientamento giurisprudenziale la perdita della proprietà può derivare solo dal giusto procedimento espropriativo, nel rispetto delle garanzie previste dalla legge, e che anche dopo la realizzazione dell'opera pubblica la proprietà del bene rimane in capo all'originario titolare fino alla formale adozione del provvedimento di acquisizione con l'annessa liquidazione del risarcimento del danno. Per questo motivo, avendo l'utilizzazione del fondo altrui natura di illecito permanente, il decorso del termine di prescrizione quinquennale del risarcimento del danno non deve ritenersi consentito. I giudici del Tar hanno dunque risolto la controversia accogliendo il ricorso spiegando come, ai sensi della normativa vigente, la mancata adozione del decreto di esproprio imponga di risarcire il proprietario oltre che per la perdita di valore economico del bene anche per il mancato utilizzo, a partire dal termine di scadenza dell'occupazione legittima fino alla data del provvedimento di acquisizione ex art. 43 del dpr n. 327/01.

Consiglio di stato, sezione sesta, sentenza n. 561 del 19 febbraio 2008

Nelle aree protette la realizzazione di una centrale termoelettrica non può considerarsi vietata di per sé.

Le prescrizioni contenute nella legge sulle aree protette non vietano di per sé la costruzione, in seno al territorio protetto, di alcuna opera che possa alterare in qualsiasi modo l'equilibrio naturale ambientale. Lo ha chiarito la sesta sezione del Consiglio di stato con sentenza n. 561 del 19 febbraio 2008. Il caso di specie riguardava l'appello presentato da un ente locale avverso la sentenza con cui i primi giudici avevano respinto la domanda di annullamento degli atti con i quali era stato approvato il progetto di localizzazione di una centrale termoelettrica da insediare all'interno del Parco regionale dei Monti Piacentini. I giudici della sesta sezione hanno risolto la controversia giudicando il ricorso infondato e confermando la sentenza impugnata. Il collegio ha infatti osservato che secondo la legge n. 394/91 l'area dei parchi deve considerarsi suddivisa in una zona A, di riserva integrale, in una zona B, di riserva generale orientata e di protezione, e in una zona C, di riserva controllata, considerata «area di qualificazione dei centri abitati, di promozione e sviluppo economico e sociale». Sempre tale norma dispone che la realizzazione delle opere pubbliche possa avvenire solo all'interno delle zone B e C, previa approvazione dell'Ente Parco.

a cura di Gianfranco Di Rago

Necessario approvare federalismo fiscale e codice autonomie

Il welfare locale va rilanciato

Un bilancio del settore dall'approvazione della legge 328/2000. Volontariato in aiuto dei comuni
Oriano Giovanelli

Dalla legge 328 del 2000, nata prima della riforma del Titolo V, che noi abbiamo sempre ritenuto una legge che ne anticipava, sostanzialmente, i contenuti perché poneva il sistema territoriale al centro dell'elaborazione delle politiche sociali, c'è stato il vuoto. Ci sono state scadenze politiche di grande significato, si sono alternate maggioranze diverse alla guida del paese, quindi fatti significativi sotto il profilo politico istituzionale, ma dopo l'impatto iniziale fortemente innovativo della legge 328 del 2000 il dibattito sul sistema di politiche sociali si è rarefatto, disperso, si è frantumato. Oggi l'attenzione è molto concentrata sul rinnovamento del sistema politico; e c'è un nesso molto forte tra questo rinnovamento e la giustizia sociale, che è uno degli obiettivi che le politiche di welfare si ripropone. Il dibattito però rischia di essere patrimonio soltanto dei costituzionalisti e dei politologi, e non sempre viene colto il nesso che c'è tra questa riforma e la giustizia sociale, un nesso che attiene alla possibilità di avere un sistema che sappia cogliere le domande della società, da dove nasce il senso di smarrimento, di sfiducia, di perdita di senso che c'è oggi nel rapporto tra le istituzioni e i cittadini, tra la politica e i cittadini.

Io credo che vada sottolineata la necessità di prendere coscienza che il welfare locale è una politica pervasiva di tanti aspetti che, presi settorialmente, non potrebbero trovare soluzioni positive se non integrate dentro politiche sociali di sistema. Il sistema sociale tradizionale, quindi quello che non si chiama welfare locale, è un sistema a canne d'organo, settoriale, che dall'alto verso il basso, o con trasferimenti monetari o con politiche di settore, come quasi sempre è avvenuto, cerca di intervenire sulle singole questioni.

È del tutto evidente che un welfare che considera l'esiguità delle risorse disponibili, e quindi il loro utilizzo efficace, che non ha un carattere riparatore delle sfortune che qualcuno nella vita può avere o che naturalmente ha invecchiando, ma che ha il carattere di un sistema che mette nelle condizioni ognuno di tirar fuori il meglio di sé e di essere nelle condizioni migliori per vivere civilmente è un welfare sistemico; un welfare quindi che diventa non soltanto un fattore di spesa, ma che viene acquisito anche dal sistema economico come un fattore di investimento per la crescita, lo sviluppo e la competitività del paese.

L'altro è un welfare settoriale, riparatore, che ha poca attinenza con una visione di competitività del sistema e che viene percepito dalle forze economiche in gran parte come un sacrificio, un costo di cui non si può fare a meno, piuttosto che un investimento di cui c'è necessità.

Un esempio: costo della sanità; mi pare che sia un giudizio comune il fatto che una delle ragioni di maggior costo della nostra sanità è la dispersione delle risorse ospedaliere, la forte accentuazione che nel sistema si dà ancora alla cura del momento acuto del problema, cioè l'ospedale. Spesso sono costi assolutamente necessitati: nuove tecnologie, ricerca, per carità; ma spesso, per la frammentazione anche del sistema ospedaliero, si disperdono molte risorse senza restituire al cittadino servizi adeguati sul piano della difesa della salute.

Tutto quello che sta ai bordi del sistema sanitario, che è il sociale, è rimasto un passo indietro. Le stesse regioni, oberate come sono dalla spesa sanitaria, hanno scaricato sui comuni il peso delle politiche sociali. Pensiamo all'assistenza domiciliare, alle malattie degenerative dell'età. Allora, investire sul welfare locale, lavorare sul welfare locale significa anche spingere il sistema, virtuosamente, a riconvertire la spesa sanitaria. Quindi capire bene dove stanno le domande, i bisogni, le difficoltà, questo significa parlare di welfare locale. Ecco, io credo che, da questo punto di vista, non dobbiamo fare riforme particolari, non dobbiamo insistere più di quanto abbiamo già fatto sul carattere federale del nostro paese, tutto quello che serve per sviluppare un welfare locale esiste già in termini legislativi. Si tratta di compiere sostanzialmente scelte politiche.

Certo, dal punto di vista del federalismo praticato, i problemi sono diversi: c'è il centralismo nazionale, quello dei fondi e fondini nazionali, c'è il neo-centralismo regionale, che è un grande problema, e per me lo è in

particolare al Sud. Se l'esperienza del regionalismo nel nostro paese dopo il Titolo V della Costituzione, è fatto di luci e ombre, al sud in particolare ci sono le ombre, cioè proprio laddove ci sarebbe maggiormente bisogno di una forte spinta verso il welfare locale.

Lo sviluppo dei sistemi produttivi, i sistemi territoriali, la capacità di tenere insieme il senso civico, la crescita della responsabilità dipendono anche dal fatto che lì ci sono pochi asili nido, ci sono poche politiche sociali. Quando si fanno i confronti tra quello che succede al centro nord e quello che succede al centro sud, viene tristezza, è come se noi vedessimo che questo pezzo d'Italia si allontana sempre di più; e un modo per tenerlo ancorato, questo pezzo, sta proprio nelle politiche sociali.

Ci sono due cose assolutamente necessarie da fare per quanto riguarda lo sviluppo del welfare locale: una è il federalismo fiscale, che significa dare risorse proprie, compartecipazioni, fondo di solidarietà, i tre corni delle politiche finanziarie che devono dare autonomia reale, e non fittizia, ai comuni, alle province e alle regioni. C'è poi quello che deve essere previsto dal nuovo codice delle autonomie locali. Qui, se vogliamo dare un impulso al welfare locale, un impulso vero alle politiche di welfare locale, oltre al principio di sussidiarietà verticale senz'altro sacrosanto, oltre al principio di differenziazione, che serve affinché non si sovrappongano le competenze sulla stessa materia, bisogna premere l'acceleratore con grande coraggio sul principio di adeguatezza.

Noi paghiamo molto la frammentazione municipale. Laddove ci sono piccoli e piccolissimi comuni che si trovano attribuite le stesse funzioni, ma non hanno le spalle per esercitarle, bisogna tenere insieme la prossimità del comune con l'adeguatezza della sua dimensione territoriale, e quest'ultima con gli strumenti, come i piani di zona, dentro cui collocare efficacemente le politiche sociali. Noi abbiamo sempre sottolineato come, con la 328, fossimo tutti chiamati a un salto di qualità nel rapporto fra istituzioni locali, cooperazione sociale e volontariato, distinguendo nettamente questi tre momenti, senza tuttavia confonderli.

Dove stava il salto di qualità? In passato le politiche sociali venivano definite e gestite direttamente dal comune, poi c'è stata la fase, molto importante, in cui alcuni servizi sono stati affidati in gestione alla cooperazione sociale, che spesso ha messo in moto anche sensibilità, punti di vista, ha cambiato anche l'approccio alla gestione, ha dato un valore aggiunto culturale, ha posto problemi nuovi.

Il volontariato puliva gli angoli, nel senso che laddove non arrivava la spazzatrice del comune, dove non arrivavano le forme di gestione organizzata, arrivava il volontariato con lo scopettino. Con la 328 si è voluto cambiare radicalmente questo impianto. Con i tavoli di concertazione fatti a livello di piani di zona si sono chiamati gli attori, cooperazione, volontariato, a condividere l'analisi del bisogno sociale, le azioni per fronteggiarlo e poi gli obiettivi concreti operativi per dare corpo e concretezza a queste azioni. Quindi il volontariato è cresciuto nella considerazione del disegno di welfare locale. Trovo che questo possa essere di grande aiuto per i comuni, nella consapevolezza che non c'è sussidiarietà orizzontale se non si crea questa vivacità della società civile. La sussidiarietà orizzontale esiste solo in quanto esiste una società civile attiva, se la società civile perde spinta, la sussidiarietà orizzontale non si materializza, si materializza un altro tipo di sussidiarietà orizzontale, quella che magari ritiene di essere sostitutiva del ruolo e della funzione del sistema dei servizi pubblici, il che non è del tutto negativo, ma solo di quei segmenti che possono dare tornaconto a qualcuno, sia la sussidiarietà di pezzi forti della società, che si candidano a gestire politiche pubbliche convenienti, lasciando sempre di più alle istituzioni il ruolo dell'assistenza pura e semplice.

La sussidiarietà orizzontale, quella ricca, è l'affiancamento di una società civile attiva al ruolo insostituibile delle istituzioni locali, almeno questa è l'impostazione che abbiamo dato finora. E se non c'è il volontariato a ricordarcelo spesso non ci accorgiamo che un pezzo di società rimane fuori anche da sistemi di welfare locali che ci sembrano onnipotenti. Allora la funzione del volontariato è quella di modificare l'agenda delle priorità, vedere che alcune cose possono essere collocate nell'ordine di importanza in un modo diverso rispetto a quanto siamo abitualmente portati a fare.

Le collaborazioni occasionali e le co.co.co. pari sono

Incarichi, stretta senza differenze

Le indicazioni della Funzione pubblica per gli enti che devono disporre affidamenti
Giuseppe Rambaudi

Non vi sono differenze tra incarichi di collaborazione, da una parte, e di consulenza, studio e ricerca, dall'altra, sia per ciò che interessa i nuovi vincoli disposti per la pubblicità sia per quelli dettati dal legislatore per la necessità della preventiva programmazione. In altri termini, la restrizione delle possibilità di conferire incarichi di lavoro autonomo disposta dalla legge finanziaria 2008 deve essere applicata in modo assai rigido, almeno questo è l'orientamento della Funzione pubblica.

Il che determina, per le amministrazioni locali che vogliono seguire le indicazioni di Palazzo Vidoni, conseguenze di notevole restrizione dei margini di autonomia. Si deve ricordare che queste indicazioni, anche se dettate in direttive e in circolari, oltre che ovviamente a maggior ragione se contenute in semplici pareri, non hanno un carattere vincolante per le autonomie locali, come più volte lo stesso ufficio per il personale delle pubbliche amministrazioni ha avuto modo di chiarire. Ma non vi è dubbio che dare applicazione a tali indicazioni esenti gli operatori dal maturare delle varie forme di responsabilità personale. Il ministero guidato da Luigi Nicolais ribadisce ancora una volta la tesi che più volte affermata che non vi sono distinzioni «ontologiche» tra incarichi di collaborazione occasionale e coordinata e continuativa, ma che gli unici effetti differenziati si producono sugli aspetti fiscali e, soprattutto, previdenziali.

Vediamo di seguito di ricostruire i vari passaggi operativi che le singole amministrazioni devono seguire, sulla base delle indicazioni contenute nella circolare n. 2/2008 di Palazzo Vidoni. Fermo restando che continua a essere in vigore il vincolo dettato dalla legge finanziaria 2005, per il quale tutti gli incarichi di importo superiore a 5 mila euro devono essere comunicati alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti.

Il regolamento

Tutte le amministrazioni, prima di procedere al conferimento di incarichi di collaborazione, ivi comprese le collaborazioni coordinate e continuative, di consulenza, di studio e di ricerca devono darsi uno specifico regolamento. Esso è adottato dalla giunta nell'ambito del regolamento sull'ordinamento degli uffici e dei servizi, il che abilita il consiglio a indicare i suoi principi di carattere generale.

Deve necessariamente contenere le procedure attraverso cui l'ente sceglie il soggetto a cui conferire l'incarico di collaborazione. Non siamo infatti in presenza di incarichi conferibili esclusivamente per ragioni fiduciarie, ma occorre rispettare i criteri che preventivamente le amministrazioni si sono date.

La Funzione pubblica suggerisce che anche gli incarichi professionali legati a specifici adempimenti legislativi, ivi comprese l'assistenza legale e la progettazione di opere pubbliche, rispettino questi vincoli, anche se la scelta può in questi casi essere effettuata tramite albi formati dalle stesse amministrazioni.

Negli incarichi puramente occasionali, quali per esempio le docenze per la formazione e l'aggiornamento professionali, i regolamenti delle amministrazioni possono dettare eccezioni a queste limitazioni. Non vi è una sanzione prevista direttamente dalla normativa, ma il conferimento di incarichi senza rispettare queste limitazioni determina una condizione di illegittimità delle attività svolte dall'ente.

Il tetto di spesa

Il regolamento sugli incarichi di collaborazione, la cui obbligatorietà è stata prevista dal dl n. 223/2006, deve dallo scorso 1 gennaio contenere anche il tetto di spesa per tutti gli incarichi. Questo limite si applica a tutti gli incarichi di collaborazione, consulenza, studio e ricerca, ivi compresi quelli di collaborazione coordinata e continuativa. Il fatto che gli oneri per le collaborazioni coordinate e continuative debbano essere inserite nella spesa per il personale, da ridurre ai sensi dei commi 557 e 562 della legge finanziaria 2007, non determina la loro esclusione da questo tetto.

Ovviamente, anche se la norma non lo prevede espressamente, il tetto di spesa per gli incarichi di collaborazione deve determinare il contenimento dei relativi oneri. Le singole amministrazioni locali hanno al

riguardo un ampio margine di autonomia, ma il principio deve essere rispettato. Questa conclusione deriva dalla natura delle prescrizioni dettate dalla stessa legge finanziaria, che sono vincolanti per la spesa delle amministrazioni statali e che valgono come norme di orientamento per gli enti locali e le regioni.

La Funzione pubblica non si pronuncia sugli incarichi di collaborazione conferiti per lo svolgimento di attività finanziate da altre amministrazioni, il che apre qualche spazio per comprenderli nel tetto di spesa in modo differenziato.

Ricordiamo che, sulla base delle previsioni dettate dalla legge finanziaria 2008, il conferimento di incarichi in violazione del tetto di spesa, ovvero senza che esso sia stato definito, determina responsabilità amministrativa, o contabile che dir si voglia, e disciplinare in capo al dirigente che non ha rispettato questi vincoli.

Il regolamento, comprensivo del tetto di spesa, deve essere necessariamente inviato entro i 30 giorni successivi all'adozione, anche per estratto, alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti.

La programmazione

La legge finanziaria 2008 impone a giudizio della Funzione pubblica che tutti gli incarichi di collaborazione, e non solo quelli di consulenza, studio e ricerca previsti espressamente dalla citata norma, siano attivabili solo nell'ambito della programmazione approvata dal consiglio comunale o provinciale. Spetta all'organo elettivo, in coerenza con le disposizioni del dlgs n. 267/2000 che ne fanno il soggetto principe nella definizione delle scelte strategiche, l'individuazione delle materie nelle quali è necessario ricorrere ad apporti esterni.

Questo vincolo non si applica, nella valutazione del dipartimento della Funzione pubblica, agli incarichi necessari per lo svolgimento di attività espressamente previsti da norme di legge.

L'individuazione del fabbisogno

Prima di conferire un incarico di collaborazione, qualunque ne sia la forma, cioè sia per quelli occasionali sia per quelli di collaborazione coordinata e continuativa, e qualunque ne sia il contenuto, siano essi di consulenza, studio, ricerca, professionale, legato alla attuazione delle previsioni dettate da norme di legge ecc., le amministrazioni devono accertare che tra i dipendenti dell'ente non vi siano professionalità analoghe o che queste professionalità non possano essere impegnate in tale attività. È questo un vincolo espressamente previsto dall'articolo 7 del dlgs n. 165/2001 e che la giurisprudenza della Corte dei conti interpreta in modo vincolante.

Il soggetto competente

Gli incarichi di collaborazione, di qualunque tipo e qualunque ne sia il contenuto, vanno conferiti dal dirigente competente e non possono essere conferiti da organi politici. Siamo infatti dinanzi a materia gestionale, anche se a elevato tasso di discrezionalità.

Questa indicazione è ribadita, implicitamente, dalla legge finanziaria 2008 laddove essa parla di responsabilità disciplinare che matura nel caso in cui non si rispettino i vincoli legislativi. A questo principio si può sottrarre solo il conferimento di incarichi di assistenza legale e ciò nei casi in cui la rappresentanza legale continui a spettare al sindaco o al presidente della provincia.

Il titolo di studio

Per tutti gli incarichi di collaborazione si deve rispettare il vincolo che il soggetto a cui è esso è conferito sia in possesso di particolare e comprovata specializzazione universitaria. La Funzione pubblica torna così a non accettare la distinzione tra co.co.co., che possono anche essere utilizzate per professionalità di medio livello, e altri incarichi, che richiedono una professionalità elevata.

Il possesso di questo requisito è soddisfatto dalla laurea magistrale; quella breve può essere sufficiente solo se accompagnata da corsi di specializzazione previsti dall'ordinamento universitario. Questo vincolo non si applica solo nei casi in cui la norma di legge prevede espressamente il titolo necessario.

La pubblicità

In numerose occasioni il legislatore prevede la necessità di garantire forme di pubblicità adeguate: basti ricordare le previsioni dettate dall'articolo 53 del dlgs n. 165/2001, rafforzate dal dl n. 223/2006 con l'obbligo

di pubblicazione sul sito internet della p.a., e previsione di cui all'articolo 1, comma 593, della legge finanziaria 2007, per come modificata dall'articolo 3, comma 44, della legge finanziaria 2008, sulla necessità di garantire specifiche forme di pubblicità e comunicazione nel caso di compensi che eccedono quelli del primo presidente della Corte di cassazione.

La legge finanziaria 2008 dispone anche che, nella lettura della Funzione pubblica, sia condizione di efficacia di tutti gli incarichi di collaborazione la pubblicazione contestuale sul sito internet della p.a. E che le stesse, a pena di maturare responsabilità amministrativa e disciplinare, debbano darne periodicamente notizia alla Funzione pubblica e tramite il sito internet.

Il divieto di terzo mandato opera anche prima del Tuel

La Cassazione: il legislatore non ha disposto solo al futuro
Antonio G. Paladino

Sindaci, il divieto a ricoprire il terzo mandato, dopo averne espletati due consecutivi, si intende anche con riguardo ai mandati ricoperti in data antecedente all'entrata in vigore dell'articolo 51 del Tuel. Infatti, nel testo della norma evidenziata manca qualsiasi elemento dal quale si può desumere che il legislatore abbia disposto l'applicabilità solo per il futuro.

Lo ha messo nero su bianco la suprema corte di Cassazione nel testo della sentenza n.2001 depositata il 29 gennaio scorso, con la quale, nel respingere definitivamente l'appello proposto da un candidato sindaco di una cittadina campana, ha fatto luce sulla portata delle disposizioni contenute nell'articolo 51, commi 2 e 3 del Testo unico sugli enti locali, il dlgs n. 267/2000.

Secondo parte appellante, infatti, la disposizione de quo, che afferma che chi ha ricoperto per due mandati consecutivi la carica di sindaco (o di presidente della provincia) non è, allo scadere del secondo mandato, immediatamente rieleggibile alle medesime cariche, avrebbe finito per attribuire efficacia retroattiva alla norma. Pertanto, sempre secondo parte appellante, in mancanza di una norma contraria che sia stabilita in modo esplicito o univoco, la riferibilità dell'articolo 51, comma 2 del Tuel deve essere considerata certa solo ai mandati espletati successivamente alle elezioni svoltesi dopo la sua entrata in vigore.

Il supremo collegio, però, non è stato dello stesso avviso. Il tenore letterale della norma in osservazione, infatti «è assolutamente univoco». L'aver ricoperto per due mandati consecutivi la carica di sindaco e di presidente della provincia è ostacolo alla rieleggibilità per un terzo mandato consecutivo, senza che possa distinguersi tra mandati svolti anteriormente o mandati svolti successivamente all'entrata in vigore della legge in cui l'articolo 51 è contenuto. Tale condizione non opera, infatti, solo se ricorre la condizione di cui al terzo comma dell'articolo in questione, vale a dire qualora uno dei due mandati abbia avuto durata inferiore a due anni, sei mesi e un giorno.

Il tenore letterale della norma, ha aggiunto il collegio, avvalorata tale interpretazione. Basti pensare al fatto che quando il legislatore ha inteso rendere applicabile la nuova disciplina di volta in volta solo alle elezioni successive alla data di entrata in vigore delle norme che la contemplavano, lo ha fatto espressamente. In poche parole, ha ribadito il collegio, il combinato disposto dei commi 2 e 3 dell'articolo 51 permette, al massimo, di svolgere tre mandati consecutivi, ma sempre che la loro durata complessiva non superi i 12 anni e sei mesi. Se si dovesse avvalorare la tesi proposta dal ricorrente, si afferma nella sentenza in osservazione, si dovrebbe ammettere «del tutto inspiegabilmente che la durata legale complessiva del mandato verrebbe a essere di 15 anni».

In definitiva, il divieto posto dal secondo comma dell'articolo 51 trova applicazione anche ai mandati ricoperti in data antecedente all'entrata in vigore del dlgs n. 267/2000 e che un terzo mandato consecutivo è consentito solo in quanto uno dei due mandati precedenti abbia avuto durata, per cause diverse dalle dimissioni volontarie, inferiore a due anni, sei mesi e un giorno.

Illegittime delibere di giunta sull'esercizio della prelazione

Sugli immobili decide il consiglio

Sentenza del Tar Campania si richiama al T.u. enti locali e lascia pochi margini di deroga
Matteo Esposito

Spetta all'organo consiliare dell'ente la competenza relativa alle vicende traslative connesse con il diritto di proprietà di beni immobili. Di conseguenza, è illegittima la delibera, adottata dalla giunta, relativa all'esercizio del diritto di prelazione su beni immobili.

Queste le conclusioni a cui perviene il Tar Campania-Napoli, V sezione, con la sentenza 14/2/2008 n. 846, in riferimento all'impugnazione di una delibera della giunta municipale con la quale il Comune di Napoli aveva deciso di esercitare, ai sensi dell'art. 48 dpr 327/2001, la prelazione su alcuni immobili.

Nel ricostruire la vicenda, i magistrati si rifanno innanzitutto all'art. 42 del dlgs 267/2000, il quale, dopo aver premesso che il consiglio comunale è l'organo di indirizzo politico-amministrativo dell'ente, ne elenca in modo tassativo le competenze, tra cui figurano gli «acquisti e alienazioni immobiliari, relative permutate, appalti e concessioni che non siano espressamente previsti in atti fondamentali del consiglio e che, comunque, non rientrino nella ordinaria amministrazione di funzioni e servizi di competenza della giunta, del segretario o di altri funzionari».

Al fine di definire il novero degli atti riconducibili nel perimetro normativo dell'art. 42 tuel, secondo i giudici «si deve tenere conto dell'effetto traslativo del diritto immobiliare più che della forma giuridica in concreto utilizzata...», in considerazione del fatto che la disposizione normativa fa genericamente riferimento agli «acquisti» senza specificarne il relativo titolo di acquisto (se di diritto pubblico o privato).

Questo principio appare coerente con la ratio del citato art. 42, che affida alla competenza del consiglio comunale tutti gli atti che esulano dall'ordinaria gestione dell'ente, richiedendo, nel contempo, «una complessa valutazione di elementi_ che coinvolgono scelte importanti per l'ente locale_».

Considerato che l'esercizio del diritto di prelazione da parte dell'ente locale, ai sensi dell'art. 48 dpr 327/2001, comporta «un effetto acquisitivo della titolarità del diritto di proprietà sul bene del privato», il collegio ritiene che la relativa competenza spetti all'organo consiliare, non ricorrendo alcuna delle ipotesi derogatorie previste dalla disposizione normativa.

Infatti, la deroga è ammessa soltanto per gli acquisti immobiliari che non siano espressamente previsti in atti fondamentali del consiglio e che non rientrino nell'attività ordinaria della giunta, del segretario o di altri funzionari. Di conseguenza, la deroga alla competenza consiliare non può essere giustificata con la circostanza che il diritto di prelazione sarebbe stato esercitato in attuazione di quanto previsto dal piano regolatore generale (atto fondamentale approvato dal consiglio), dal momento che l'esercizio del diritto di prelazione non può configurarsi come «atto di mera esecuzione di un atto fondamentale del consiglio, come espressamente richiesto dal più volte citato art. 42 dlgs 267/2000 per la deroga alla competenza consiliare ivi prevista, in quanto il carattere discrezionale di tale modo di acquisto della proprietà di beni privati (desumibile dall'inciso "può" contenuto nell'art. 48 dpr n. 327/2001) esclude qualunque nesso di consequenzialità tra lo stesso e l'atto fondamentale consiliare, se mai esistente».

Lo statuto salvaguardia l'indipendenza della regione

In Sicilia l'autonomia è di norma

Dall'assemblea regionale ai poteri del governatore tutte le peculiarità amministrative dell'isola
Antonio G. Paladino

Sicilia, terra di arte, antichità e_ autonomia. Sì, perché se l'isola che ha dato i natali a Luigi Pirandello, a Giovanni Verga e a Renato Guttuso può vantare un passato ricco di storia, può anche dimostrare con i fatti e non certo a parole di essere autonoma. La storia millenaria delle dominazioni che si sono succedute in Sicilia si ritrova da protagonista nella vita politica quotidiana.

Se il palazzo abitato ininterrottamente dal 2001 fino al 18 gennaio scorso dall'ex presidente della regione Salvatore «Totò» Cuffaro si chiama «Orleans» in quanto dimora dal 1810 al 1814 di Luigi Filippo d'Orleans, futuro Re di Francia, con vista sul parco più vasto d'Europa, non è che i consiglieri regionali se la passino male. Novanta eletti all'assemblea regionale, che da queste parti si chiama a tutti gli effetti «parlamento» e che ha sede nel palazzo (detto dei Normanni) che fu anche dimora di Federico II. Uno status, questo, che permette ai novanta eletti di fregiarsi del titolo di «onorevole», con prebende allineate (e aggiornate costantemente) a quelle dei senatori di palazzo Madama.

A leggere i libri di storia, per sopire sentimenti separatisti che nell'isola andavano sempre più ingrossandosi, nel 1948, all'indomani della seconda guerra mondiale, Roma decise che l'isola, per alcuni tratti, potesse far da sé. Nasce così, con la legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 2 lo statuto siciliano, ove si prescrive che la Sicilia è costituita in regione autonoma, fornita di personalità giuridica, «entro l'unità politica dello stato italiano, sulla base dei principi democratici che ispirano la vita della nazione». Principi che a distanza di oltre cinquant'anni permettono saldamente alla Sicilia di distinguersi sul panorama istituzionale dello stivale italico. Una regione composta da nove province, che sono definite province regionali e quasi quattrocento comuni e con un presidente che, nel territorio della regione, rappresenta il governo dello stato, il quale può tuttavia inviare temporaneamente propri commissari per la esplicazione di singole funzioni statali. Un presidente che, col rango di ministro partecipa al consiglio dei ministri, con voto deliberativo nelle materie che interessano la regione.

Sul fronte della giustizia amministrativa, i cittadini siciliani che intendessero percorrere la via amministrativa per far valere i loro diritti, non dovranno sicuramente pensare di andare a Roma al consiglio di stato per appellare le sentenze loro sfavorevoli. Due sezioni del tribunale amministrativo regionale, ubicate a Palermo e a Catania, ma soprattutto, il Consiglio di giustizia amministrativa per la regione siciliana, sede a Palermo, nei fatti organo di appello dei giudizi amministrativi in Sicilia.

Anche la giustizia contabile da quasi dieci anni ha il suo organo di appello, evitando così ai siciliani di proporre appello alle sezioni centrali della magistratura contabile. Agli uffici della Corte dei conti, ubicati a Palermo, con il decreto legislativo 18 giugno 1999, n.200, sono state istituite le sezioni di appello (procura generale e sezione giurisdizionale d'appello). Per le prerogative dello statuto, negli uffici siciliani (così come in quelli della Sardegna) operano anche le sezioni riunite che, tra i loro compiti, annoverano anche la funzione consultiva ex art.7, comma 8 della legge n. 131/2003 in materia di contabilità pubblica. Funzione che nel resto d'Italia viene invece svolta dalle sezioni regionali di controllo.

La regione, per espressa previsione dello statuto, ha competenza legislativa esclusiva in molte materie. Su tutte, l'istruzione elementare, lavori pubblici, industria e commercio e il regime degli enti locali. Questo significa che ogni disposizione nazionale che riguardi tali materie, per essere applicata sul territorio siciliano, necessita di un apposito decreto di recepimento, altrimenti è come se non esistesse.

A oggi, infatti, non è che le liberalizzazioni volute da Bersani nel luglio del 2006 abbiano trovato in Sicilia terreno fertile_ Un esempio su tutti. Con la legge finanziaria 2007, al comma 732, si è disposto che negli enti locali con popolazione superiore a 5 mila ma inferiore a 15 mila abitanti, il collegio dei revisori dei conti deve essere composto da un unico componente (il revisore unico), in luogo dei tre tuttora vigenti, e che la nomina

debba avvenire al termine della scadenza del mandato del collegio in carica. Norma questa che si inserisce nel filone di contenimento della spesa pubblica, leit motiv delle ultime leggi finanziarie. Ebbene, in Sicilia, come ha disposto la Corte dei conti nel recente parere n.2 del 2008, la norma non ha effetto. Sulla materia, come ricorda lo Statuto siciliano, è la regione che ha competenza sull'ordinamento degli enti locali, pertanto la disciplina dei relativi organi di revisione compete soltanto alla stessa (e non certo al legislatore nazionale). Recentemente, poi, l'assessorato agli enti locali della stessa regione, ha chiesto un parere all'ufficio legale regionale per conoscere se le disposizioni in materia degli enti locali approvate con la Finanziaria 2008 siano applicabili in Sicilia (riduzione numero consiglieri e assessori, abolizione indennità missione, funzioni gratuite dei componenti la commissione elettorale comunale_), pervenendo comunque, in attesa del citato parere, a una propria conclusione: «Lo Statuto della regione siciliana, attribuisce la legislazione esclusiva e l'esecuzione diretta in materia di ordinamento degli enti locali alla regione, la quale ha disciplinato con proprie leggi l'ordinamento degli enti locali. Diversamente opinando si perverrebbe all'assurdo di ritenere abrogate dalla legge nazionale, le norme regionali in materia di enti locali, per quanto essa sia finalizzata al contenimento della spesa».

Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - Luigi Levita

Titolo - L'attività discrezionale della pubblica amministrazione

Casa editrice - Halley editrice, Matelica (Mc), 2008, pp. 200

Prezzo - 24

Argomento - L'attività discrezionale della p.a. si svolge spesso al di fuori dello specifico dettato di leggi e regolamenti, essendo orientata più che altro dai principi generali dell'ordinamento. Questo ne rende più difficile il controllo a posteriori e, di riflesso, la tutela dei cittadini e delle imprese, ovvero dei soggetti che possono essere interessati dalle attività discrezionali degli enti pubblici, ne può risultare scalfita. Ecco perché la dottrina e la giurisprudenza si sono sempre occupate di questo particolare aspetto del diritto amministrativo, cercando di circoscrivere i limiti dell'agire discrezionale della p.a. e, nel contempo, individuare gli strumenti per operarne un controllo a posteriori. Il libro in questione esamina a fondo gli istituti di diritto sostanziale e processuale che presiedono allo svolgimento dell'attività discrezionale della pubblica amministrazione, illustrando e commentando la ricca produzione giurisprudenziale in materia.

Autore - Nicola Cipriani, Roberto Dall'Aglio

Titolo - Quiz commentati per i concorsi in polizia municipale

Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2007, pp. 450

Prezzo - 22

Argomento - Il volume in questione raccoglie una serie di materiali indispensabili per affrontare con successo le prove di selezione per l'accesso al corpo della polizia municipale. Il libro raccoglie infatti un grande numero di quesiti, tutti commentati da una sintetica ma esauriente spiegazione. Il manuale offre così al lettore un duplice vantaggio: da una parte consente di acquisire una certa familiarità con i quiz a risposta multipla, sempre più utilizzati nell'ambito dei concorsi pubblici, dall'altra permette di ripassare in tempi molto più brevi le materie oggetto di esame.

Norme anti-precariato, sanzioni senza autorità

Una delle (tante) contraddizioni contenute nella Finanziaria
Luigi Oliveri

Una sanzione senza autorità che la applichi. Tra le tante contraddizioni della nuova formulazione dell'articolo 36 del dlgs n. 165/2001 emerge quella del comma 6, ultimo periodo, il quale stabilisce: «Le amministrazioni pubbliche che operano in violazione delle disposizioni di cui al presente articolo non possono effettuare assunzioni ad alcun titolo per il triennio successivo alla suddetta violazione».

La sanzione intende assicurare l'applicazione delle disposizioni vincolistiche in tema di assunzioni flessibili, che ammettono l'utilizzo delle forme di lavoro subordinato flessibili, in generale, solo per contratti di durata di tre mesi o esigenze stagionali, con aperture a esigenze sostitutive per maternità, relativamente agli enti locali, e a esigenze sostitutive tout court negli enti locali non soggetti al patto di stabilità, o con dotazione organica non superiore a 15 dipendenti. Si evince dal tono della norma che essa è posta a presidiare dal rischio che le amministrazioni pubbliche possano ripopolare le fila dei «precari», una volta concluso il processo di stabilizzazione, mediante l'inanellamento di contratti flessibili, tali da creare potenziali pretese di regolarizzazione da parte dei destinatari.

Particolarmente dura è la conseguenza dell'attivazione di forme flessibili di assunzione non rispondenti ai vincoli previsti dall'articolo 36. Infatti, l'amministrazione va incontro a un'impossibilità assoluta di assumere, per ben tre anni. Il che apre molti dubbi sulla perseguibilità di pareri, per quanto autorevoli, favorevoli a disapplicazioni della norma, come per il caso dei contratti di formazione e lavoro.

Tuttavia, se la sanzione è chiara, non altrettanto evidente è l'autorità che dovrebbe accertare la violazione ai vincoli dell'articolo 36 e applicare la sanzione medesima.

Nella sostanza, tutto appare rimesso esclusivamente ai controlli interni, sempre che siano in grado di valutare con autonomia le circostanze di fatto e di diritto.

Un primo controllo potrebbe essere esercitato dall'organo di revisione. Il quale, però, è chiamato per lo più a esprimersi sulla valutazione dei tetti di spesa, non tanto sul tipo di contratto di assunzione gestito. Solo l'eventuale rilievo di un supero dei tetti di spesa potrebbe indurre l'organo di revisione a riscontrare possibili violazioni all'articolo 36.

Altro soggetto che potrebbe esercitare il controllo è, ovviamente, il dirigente o responsabile preposto al personale e, comunque, chi provveda a stipulare il contratto di lavoro. Si tratta, ovviamente, di un auto-controllo, che dovrebbe portare alla poco probabile ipotesi dell'auto-applicazione della sanzione. Negli enti locali, voce in capitolo potrebbe essere data al segretario comunale o provinciale o, ancora, all'organismo chiamato alla verifica della regolarità amministrativa, ai sensi dell'articolo 147 del dlgs n. 267/2000.

Tutte le forme di controllo interno, però, peccano della possibile influenza della riserva mentale che giustifica la violazione eventuale all'articolo 36, da chiunque cagionata, in base alle esigenze dell'ente.

Il rischio, allora, è che il controllo sia effettuato in via contenziosa, da parte, in particolare, della Corte dei conti, magari sulla scorta dei referti dei controlli a campione posti in essere dalla Ragioneria generale dello stato, ad anni di distanza rispetto all'evento.

Insomma, la severità formale della sanzione non appare accompagnata da un altrettanto rigoroso sistema formale di verifica, tanto che aggiramenti diffusi ai vincoli posti dall'articolo 36 appaiono, potenzialmente, tutt'altro che improbabili.

Così la delibera del consiglio comunale

Oggetto: autorizzazione all'acquisizione del diritto di prelazione sul fabbricato censito a catasto fabbricati al foglio n. XX, particella XXX, subalterni _.

Il Consiglio comunale

- Premesso: che l'art. 42, comma 2, lett. l) del dlgs n. 267/2000 attribuisce all'organo consiliare dell'ente la competenza in materia di acquisti e alienazioni immobiliari, relative permuta, appalti e concessioni che non siano previsti espressamente in atti fondamentali del consiglio o che non ne costituiscano mera esecuzione e che, comunque, non rientrino nella ordinaria amministrazione di funzioni e servizi di competenza della giunta, del segretario o di altri funzionari; che il complesso immobiliare oggetto del presente provvedimento è uno dei monumenti più importanti e noti del territorio cittadino; che non tutte le unità immobiliari che compongono il complesso sono di proprietà comunale;

- Considerato: che in data XX/XX/XXXX prot. n. XXXX del XX/XX/XXXX è pervenuta al Comune di XXXXXXX da parte di (specificare: per esempio, dalla soprintendenza per i beni architettonici) una comunicazione nella quale si chiede al Comune di XXXXX, a seguito di una recente alienazione, di valutare la possibilità di esercitare o meno il diritto di prelazione per l'acquisto dell'unità immobiliare sita in via/piazza XXXXXX, ai sensi di legge (nel caso di beni culturali, il riferimento è art. 62 del dlgs 42 del 22/1/2004); che l'amministrazione comunale intende esercitare il diritto di prelazione relativo al complesso immobiliare censito a catasto fabbricati al foglio n. XX, particella XXX, subalterni_, per destinarlo ad attività di tipo (specificare: sociale, commerciale ecc.); che il prezzo indicato del predetto immobile è pari a XXXXXXXX;

- Dato atto: che con informativa n. XXX del XX/XX/XXXX la giunta comunale ha espresso parere favorevole all'esercizio della prelazione per l'acquisto del complesso immobiliare, demandando al consiglio comunale l'assunzione dell'autorizzazione all'esercizio di tale diritto;

- Ritenuto, pertanto, opportuno esercitare il diritto di prelazione per il fabbricato ubicato a XXXXXXX, in via/piazza XXXX n. XXX, catastalmente identificato al foglio n. XX, particella XXX, subalterni _, precisando, sin da ora, che il bene sarà destinato a (specificare);

- Richiamata la deliberazione n. XX del XX/XX/XXXX, esecutiva, con la quale il consiglio comunale, ha approvato il Regolamento delle alienazioni del patrimonio immobiliare del comune di XXXXXXX, stabilendo l'applicabilità di tale disciplina anche con riferimento anche all'esercizio del diritto di prelazione su beni immobili;

- Viste: la deliberazione del consiglio comunale n. XX del XX/XX/XXXX con la quale è stato approvato il bilancio di previsione 200X e relativi allegati; la deliberazione di giunta comunale n. XX del XX/XX/XXXX con la quale è stato approvato il Piano esecutivo di gestione (Peg) per l'anno 200X;

- Visti: il vigente Statuto comunale/provinciale; il vigente Regolamento di contabilità; il dlgs 18 Agosto 2000, n. 267; il parere della Commissione bilancio e programmazione espresso nella seduta del XX/XX/200X;

- Dato atto che, ai sensi dell'art. 49 del dlgs n. 267/2000 sono stati richiesti e formalmente acquisiti agli atti i pareri favorevoli in ordine alla regolarità tecnica e contabile del presente atto, espressi dai responsabili dei servizi interessati;

Delibera: 1. di autorizzare l'esercizio del diritto di prelazione per l'acquisto del complesso immobiliare ubicato a XXXXXXX, in via/piazza XXXX n. XXX, catastalmente identificato al foglio n. XX, particella XXX, subalterni _, precisando, sin da ora, che il bene sarà destinato a (specificare); 2. di prenotare la spesa di XXXXXXX (di cui XXXX, per spese notarili e fiscali), sul cap. XXXX «Acquisizione di beni immobili» codice intervento 2.01.05.01 (codice SIOPE n. 21XX) del bilancio di previsione 200X; 3. di autorizzare il competente direttore di Settore agli atti conseguenti all'esercizio del diritto di prelazione, che provvederà all'esecuzione ai sensi e per gli effetti dell'art. 107 del dlgs 267/2000; 4. di dichiarare con votazione unanime e separata, la presente

immediatamente eseguibile, ai sensi dell'art. 134, 4° comma, dlgs 267/2000.

Notifica all'estero più efficace sull'asse Entrate-Equitalia

Le cartelle si fanno internazionali

Direttiva di gruppo sulla riscossione dei ruoli diretti agli italiani residenti in paesi stranieri
Valerio Stroppa

La notifica delle cartelle di pagamento ai cittadini italiani residenti all'estero si fa più efficace. L'Agenzia delle entrate, infatti, avvierà l'inserimento nella base dati dei ruoli delle informazioni relative agli indirizzi esteri dei soggetti iscritti all'Aire (Anagrafe degli italiani residenti all'estero). La novità emerge da una direttiva di gruppo del 19 marzo 2008 con cui Equitalia ha informato le società partecipate della riscossione dell'intesa con l'amministrazione finanziaria. L'Agenzia, infatti, ha accolto la proposta operativa formulata da Equitalia, enunciata nella direttiva di gruppo del 30 gennaio scorso.

Pertanto, l'agente riscossore dovrà trasmettere l'atto da notificare all'ufficio locale dell'Agenzia delle entrate territorialmente competente sulla base del domicilio fiscale del debitore. Sarà l'amministrazione finanziaria, quindi, ad attivarsi con i propri omologhi stranieri, secondo le procedure di mutua assistenza tra stati esteri, per completare la notifica.

La sentenza. La vicenda trae le origini dalla sentenza n. 366/2007 della Corte costituzionale, che ha rilevato l'illegittimità delle disposizioni sulla notifica delle cartelle di pagamento agli italiani residenti all'estero. Norme che erano contenute negli artt. 58 (commi 1 e 2) e 60 (comma 1, lettere c), e) e f)) del dpr n. 600/1973 e nell'art. 26, ultimo comma, del dpr n. 602/1973. Secondo la Consulta, tale disciplina non era idonea a garantire agli italiani all'estero l'effettiva conoscenza delle cartelle a loro indirizzate, realizzando un'ingiustificata disparità di trattamento rispetto ai cittadini residenti in Italia.

Le modalità censurate dalla Corte consistevano nel deposito di copia della cartella nella casa comunale e nell'affissione dell'avviso di deposito nell'albo del comune in cui il soggetto residente all'estero aveva domicilio fiscale. Secondo la Consulta, invece, per garantire al destinatario l'effettiva conoscenza degli atti, la notifica dovrebbe seguire la procedura di cui all'art. 142 del c.p.c., per cui in primis si deve tener conto delle eventuali convenzioni internazionali tra i paesi interessati; in secondo luogo, si prevede l'utilizzo delle autorità consolari; in ultima battuta, l'ente creditore deve affiggere una copia nell'albo dell'ufficio giudiziario davanti a cui si procede e spedire un'altra copia al destinatario con raccomandata (una terza copia va consegnata al pm, che ne cura la trasmissione al ministero degli esteri ai fini del recapito).

La nuova procedura. Sulla base delle indicazioni contenute nella sentenza n. 366/2007 della Corte costituzionale, Equitalia ha inoltrato all'Agenzia delle entrate la sua proposta operativa, che ha avuto l'ok del fisco. A questo punto, informa la direttiva di gruppo del 19 marzo, per il recupero dei crediti erariali, gli agenti della riscossione dovranno trasmettere l'atto da notificare all'ufficio locale delle Entrate territorialmente competente sulla base del domicilio fiscale del debitore. Domicilio che, ricordiamo, per le persone fisiche non residenti coincide con il comune in cui è stato prodotto il reddito (o la maggior parte di questo). Sarà poi compito dell'Agenzia attivare le procedure di mutua assistenza tra stati esteri per perfezionare la notifica. L'amministrazione finanziaria, nel rispondere a Equitalia, ha anche stabilito che tale procedura dovrà essere seguita pure per i ruoli relativi a crediti diversi da Iva e imposte sui redditi, oppure riguardanti soggetti iscritti a ruolo non residenti in un paese Ue. Qualora il contribuente non avesse beni in Italia, ipotesi che renderebbe impossibile la riscossione coattiva, l'agente dovrà inviare alle Entrate la comunicazione di inesigibilità.

Per quanto riguarda le somme iscritte a ruolo da altri enti impositori (Agenzia delle dogane, Inps, Inail e Anci), le società della riscossione seguiranno le istruzioni dettate da Equitalia con la direttiva del 30 gennaio 2008. Perciò, gli agenti chiederanno le indicazioni del caso all'ufficio che ha proceduto a iscrivere a ruolo i contribuenti italiani residenti all'estero.

Spiraglio per evitare le garanzie

debiti elevati

Andrea Seperso

Rate blindate per i ruoli sopra i 50 mila euro. La dilazione per i debiti più rilevanti è sempre vincolata all'ottenimento di stringenti garanzie. Tuttavia, si apre uno spiraglio operativo per i contribuenti che possono pagare una parte degli importi iscritti a ruolo fino a ridurre il proprio debito sotto la soglia dei vecchi 100 milioni di lire. In questo modo è possibile richiedere la rateazione senza attivare le necessarie garanzie previste dalla normativa di settore. Se tale procedura non risulta in ogni modo applicabile, per mancanza di liquidità del debitore, si applica la procedura normale, la quale tra l'altro prevede che l'assenso alla rateizzazione sia seguito, improrogabilmente entro 10 giorni, dalla consegna materiale della garanzia. Quest'ultima potrà essere rappresentata da polizza fideiussoria, bancaria e rilasciata dai confidi, ipoteca ai sensi dell'art. 77 del dpr 602/73 e volontaria, in quest'ultimo caso previo assenso dell'ufficio creditore. Sono queste le regole di concessione della dilazione per importi sopra i 50 mila euro definite da una nota di Equitalia diretta alle proprie emanazioni territoriali.

La polizza fideiussoria e la fideiussione

Questa particolare forma di garanzia è vincolata a un limite temporale. La sua durata, infatti, deve essere pari all'intero periodo della dilazione aumentato di un anno. Per ciò che concerne l'importo, quest'ultimo deve essere pari a quello complessivo del credito, quindi corrispondente a quello iscritto a ruolo comprensivo di interessi di rateazione, interessi di mora, aggi di riscossione, spese e notifiche. Da notare come il valore della polizza possa essere, *ratione tempore*, rideterminato di volta in volta in base alla riduzione del debito conseguente al pagamento delle parti.

Ipoteca ex articolo 77

del dpr 602/73

Per questo tipo di garanzia l'iscrizione di ipoteca deve essere necessariamente di primo grado. Il valore inoltre non può essere inferiore al doppio del credito. La valutazione della consistenza economica va fatta sulla base del valore catastale. Al contribuente spettano anche gli oneri di iscrizione e cancellazione di ipoteca che concorrono quindi alla determinazione del debito finale. Nel caso di iscrizione di ipoteca già preventivamente avvenuta, ovvero prima della richiesta di dilazione, il valore del doppio va sempre rispettato anche attraverso una nuova iscrizione. Nel caso in cui i beni già iscritti non coprano il valore del doppio dell'importo iscritto a ruolo, essi dovranno essere corroborati dall'iscrizione di altri immobili fino all'ammontare predefinito.

Ipoteca volontaria

Anche in questo caso rimane fermo il limite del doppio del valore iscritto a ruolo. In costanza del rispetto delle caratteristiche emancipate, l'iscrizione può essere eseguita anche da un soggetto terzo.

Molto probabilmente su questa forma di garanzia va rilasciata l'autorizzazione dell'ente creditore. In proposito si attendono lumi dall'Agenzia delle entrate. In via prudenziale quindi Equitalia dovrà interessare l'ente pubblico titolare del credito per vedersi riconosciuta la facoltà a concedere la dilazione. Un discorso diverso si pone per l'Inps, i cui crediti ottengono la dilazione previo conseguimento del placet in ogni caso. In termini generali, comunque, e per le altre amministrazioni la richiesta andrà inoltrata all'ente debitore tenendo conto che se sono più d'uno va inviato a tutti quelli con crediti sopra i 50 mila euro, e invece, se frazionati e inferiori, solo a quello con credito più rilevante.

Rateazione

e procedure coattive

In ogni caso è sempre bene ricordare che la presentazione dell'istanza non determina la revoca delle misure cautelari (fermo amministrativo e ipoteche) precedentemente adottate. Allo stesso modo la medesima

dilazione non inibisce l'azionamento di nuove misure cautelari. In termini speculari, però, la concessione del beneficio preclude l'avvio di nuove misure esecutive e inibisce la continuazione di quelle in essere. Proprio quest'ultima valutazione è di carattere puramente discrezionale. In buona sostanza dipende evidentemente anche dallo stato della procedura e dall'opportunità di continuarla o meno. Un esempio abbastanza lampante è rappresentato dal caso di un'imminente vendita del bene pignorato e dal plausibile realizzo del credito. In questa ipotesi molto probabilmente il concessionario della riscossione riterrà opportuno continuare nell'azione già intrapresa.

Concessione della dilazione

La concessione della dilazione è rimessa alla produzione, assolutamente improrogabile, della garanzia richiesta entro dieci giorni dall'emissione del provvedimento. Naturalmente sarà lo stesso agente che concede il beneficio a eseguire i necessari controlli diretti a indagare tentativi di contraffazione ed eventuali mancanze di qualità delle garanzie. Le regole sono dettate dalle circolari dell'Agenzia delle entrate emanate in materia, in questa prassi sono rinvenibili anche i relativi modelli standardizzati.

Mera mancanza di denaro: ok alla dilazione in 72 tranche

Una rateizzazione a maglie larghe

Direttiva di Equitalia. Esclusi recupero di agevolazioni Ue e tasse locali. Il minimo è 100
Cristina Bartelli

Rateizzazione a maglie larghe ma con limitazioni: i contribuenti potranno usufruire della dilazione fino a 72 rate delle somme iscritte a ruolo anche per una generica mancanza di liquidità finanziaria.

Ma non potranno chiedere la rateizzazione per le somme iscritte a ruolo per il recupero di agevolazioni Ue dichiarate illegittime, per i crediti con riscossione spontanea a mezzo ruolo (ad esempio Tarsu, o le multe, dove è già prevista una rateizzazione), per i ruoli rateizzati Inps e per tutti gli altri crediti non dilazionabili considerati tali dagli enti creditori. Inoltre per debiti sotto i 2000 euro di importo la rateizzazione va in automatico con la sola autocertificazione del contribuente. Sono queste in estrema sintesi le novità della direttiva Equitalia inviata, ieri, alle società capogruppo con numero di protocollo 2008/2070.

Cosa si può rateizzare. La direttiva agli uffici di Equitalia prevede che risultano rateizzabili «in linea di principio» tutte le tipologie di entrate riscosse mediante a ruolo. Ma nella nota si precisa che per alcune tipologie di debiti non sarà possibile avvalersi della procedura. In particolare si tratta di quei crediti in riscossione spontanea a mezzo ruolo la cui somma è già dall'inizio ripartita in più rate.

A chi si può chiedere la rateizzazione. Con il decreto legge mille proroghe la competenza è passata dagli enti impositori (Inps, Agenzia delle entrate eccetera) a Equitalia. Per l'Inps, fa notare Equitalia, è possibile attuare un doppio binario richiedendo sia agli agenti della riscossione sia all'Istituto di previdenza, che ha già provveduto con nota del 14 marzo 2008 a disciplinare le modalità di rateizzazione. Per l'Agenzia delle entrate invece è espressamente previsto che in via esclusiva il compito di evadere le istanze spetta a Equitalia. Per le istanze presentate agli uffici dell'amministrazione finanziaria prima dell'entrata in vigore delle nuove regole sono in arrivo ulteriori chiarimenti per la trasmissione del lavoro agli agenti di Equitalia.

Presentazione della domanda. Il contribuente deve fissare un domicilio speciale valido per tutte le comunicazioni attinenti al procedimento di dilazione.

Nel momento in cui il contribuente richiede la dilazione allo sportello gli dovrà essere consegnata una comunicazione di avvio del procedimento. Massima velocità nel dare un riscontro ai contribuenti. La direttiva precisa infatti che l'informazione sull'avvio del procedimento dovrà avvenire anche tramite fax o email. La presentazione dell'istanza però non blocca genericamente un'attività di recupero coattivo. Sul debitore, infatti, grava si legge nel documento, «un onere di diligenza da attivarsi tempestivamente per domandare la rateazione». La tempestività comprende i 60 giorni dalla notifica della cartella ma anche i tempi tecnici necessari per la lavorazione degli esiti delle notifiche. Attenzione quindi ad aspettare l'atto espropriativo, «in tale contesto» scrivono i tecnici di Equitalia, «la presentazione della richiesta può assumere connotazione dilatoria».

La temporanea difficoltà. Per qualunque tipo di importo sia richiesta la dilazione, il concessionario dovrà accertare l'esistenza della temporanea difficoltà. Ma cosa rientra in questa casistica? Cinque i punti segnalati: la carenza temporanea di liquidità finanziaria; lo stato di crisi aziendale dovuto a eventi di carattere transitorio (situazioni temporanee di mercato, crisi economiche settoriali o locali, processi di riorganizzazione, ristrutturazioni e riconversione aziendale); la trasmissione ereditaria dell'obbligazione iscritta a ruolo; la contestuale scadenza di obbligazioni pecuniarie, anche relative al pagamento corrente di tributi e contributi; la precaria situazione reddituale.

L'elenco di Equitalia, però, è meramente esemplificativo tanto da specificare che agli uffici saranno fornite indicazioni successive per «individuare eventuali ulteriori casistiche di temporanee situazioni di obiettiva difficoltà». Le rate poi non dovranno essere più basse di 100 euro, la somma sarà derogabile esclusivamente in particolari situazioni di comprovata indigenza. E potranno arrivare al limite massimo di 72. Le rate dovranno avere tutte lo stesso importo con eccezione della prima per cui è prevista in aggiunta anche la

somma di interessi e aggi esattoriali.

Le soglie. La direttiva prevede una corsia preferenziale per i cosiddetti piccoli debitori. Per i debiti fino a 2 mila euro infatti, il concessionario dovrà sempre concedere la dilazione (max 18 rate) e sarà sufficiente l'autocertificazione del debitore. Mentre per i debiti fino a 10 mila euro ci sarà una verifica semplificata. Gli accertamenti saranno effettuati per i debiti fino a 50 mila euro mentre oltre questa soglia è prevista la presentazione di idonee garanzie.

Conclusione del procedimento. La conclusione dell'istruttoria sia di accoglimento sia di rigetto dovrà essere sempre comunicata e motivata. Nella domanda di accoglimento si dovranno dare almeno 8 giorni di tempo per il pagamento della prima rata assieme al piano di ammortamento.

Il mancato pagamento di due rate consecutive fa decadere dal beneficio.

SCONTRO IN CDA SUI FINANZIAMENTI

Credito sportivo, banche in azione

Dexia, Unicredit e Bnl chiedono modifiche ai mutui per enti pubblici
MICHELE ARNESE

Frizioni tra i soci dell'Istituto per il credito sportivo. Secondo le indiscrezioni raccolte da MF/Milano Finanza in ambienti finanziari e governativi, negli ultimi consigli di amministrazione della banca per lo sport e la cultura i rappresentanti degli azionisti privati (Bnl, Dexia e Unicredit-Capitalia) hanno sollevato alcuni rilievi sulle modalità dei finanziamenti agli enti pubblici, lamentando un'insufficiente remuneratività. Una posizione che ha provocato uno stallo: da dicembre scorso non sarebbero stati approvati nuovi mutui per clienti pubblici. «La questione è delicata», trapela da una delle banche azioniste. Da un altro istituto privato si sottolinea anche come il vertice è stato sollecitato a una maggiore capacità di erogazione dei prestiti per creare più valore. L'impostazione dei consiglieri nominati dalle banche (Massimo Panzali di Bnl, Riccardo Massa per Dexia Crediop e Cesare Caletti di Capitalia) non sarebbe stata condivisa in particolare dai rappresentanti ministeriali (Franco Covello per i beni culturali e Giovanni Sernicola dell'economia) e da Gianni Petrucci, presidente del Coni. Una posizione intermedia sarebbe stata assunta da Roberta Melfa della Cassa depositi e prestiti, azionista col 21,6% del Credito sportivo. Dai vertici dell'istituto presieduto da Andrea Carlini non si vuole commentare le indiscrezioni, ma si sottolinea come anche con l'arrivo del nuovo direttore generale, Maria Lucia Candida, sono stati modificati i vincoli temporali per i mutui agli enti locali, e che è in via di realizzazione il piano industriale. Sul piano si fanno sentire i sindacati: «Nonostante la nostra disponibilità a giungere a un accordo aziendale che consentisse nel più breve tempo possibile di dare attuazione al piano industriale», sottolinea Massimo Bernetti, responsabile Ugl-Credito Roma, «a oggi rileviamo un'astrattezza in merito alla volontà di trasformare i contratti a tempo determinato e le altre forme contrattuali precarie in lavoro stabile». (riproduzione riservata)

NEL 2007 I RICAVI PRO-FORMA DEL GRUPPO MULTIUTILITY LOMBARDO HANNO SUPERATO I 10 MILIARDI

A2A, utili oltre quota 500 milioni

Il dividendo cresce a 0,097 euro. Il piano 2008-2012 prevede investimenti per 2,5 miliardi. Via alle trattative in esclusiva con Gaz de France per l'acquisto di Cofathec (teleriscaldamento)

LUISA LEONE

Investimenti per 2,5 miliardi di euro e un tasso di crescita del 7,5% annuo per il margine operativo lordo. Sono questi gli obiettivi del piano industriale 2008-2012 di A2A, che è stato approvato ieri in tarda serata dal consiglio di sorveglianza della multiutility lombarda nata dalla fusione tra la milanese Aem e la bresciana Asm. Il gruppo guidato da Giuliano Zuccoli intende concentrare lo sviluppo industriale in quattro aree di attività. In primo luogo l'energia, dove lo sviluppo delle vendite del settore elettrico dovrebbe passare da 28 a 33 miliardi di kilowattora anche grazie al rafforzamento dei rapporti industriali con la controllata Edison (che A2A controlla al 50% tramite Transalpina di energia). La seconda area di sviluppo è l'ambiente, dove si prevedono dieci nuovi impianti per il trattamento rifiuti. Poi, ancora, cogenerazione e teleriscaldamento, con un incremento delle vendite di calore dagli attuali 1,5 miliardi di Kwh a oltre 3 miliardi. Infine, la gestione delle reti di distribuzione, dove per acqua e energia è prevista una certa stabilità dei volumi, mentre si stima una crescita del comparto gas, in seguito alla partecipazione a gare per rinnovo di concessioni in scadenza. E che A2A abbia obiettivi ambiziosi è testimoniato anche da un'altra notizia arrivata ieri. La società ha infatti annunciato l'avvio di negoziati in esclusiva per l'acquisto dell'azienda francese Cofathec, attiva nel settore del teleriscaldamento e della produzione di energia elettrica, messa in vendita da Gaz de France in relazione alla prossima fusione con Suez. Sempre ieri sono stati comunicati i conti 2007. Il valore dei ricavi è stato di oltre 10 miliardi di euro. Si tratta di dati proforma, che danno l'idea delle dimensioni del gruppo nato a inizio 2008. I costi operativi sono stati pari a 7,6 miliardi di euro, con un margine lordo di 1,9 miliardi, di cui 1,47 riconducibili all'ex municipalizzata milanese, 391 a quella bresciana e 63 ad Amsa. L'utile aggregato, al netto delle imposte, è risultato pari a 521 milioni di euro, mentre l'indebitamento finanziario netto al 31 dicembre si attestava a 5,77 miliardi. Per il 2008 il gruppo «si attende, a livello consolidato, risultati non inferiori a quelli dell'esercizio precedente». Per il 2007 è stato proposto un dividendo di 0,097 euro (in crescita del 38,6% rispetto a quello distribuito da Aem lo scorso anno) che verrà posto in pagament o il prossimo 26 giugno, con stacco della cedola il 23. Quanto ai bilanci delle due società dalla cui unione è nata A2A, Aem ha chiuso il 2007 con un utile netto di 292 milioni di euro, contro i 295 del 2006, quando però aveva beneficiato di plusvalenze da cessioni per 57 milioni di euro. Il fatturato ha registrato invece un incremento del 4%, passando da 6,9 a 7,2 miliardi di euro, di cui 4,37, attribuibili al consolidamento del 50% del gruppo Delmi. Il mol è cresciuto del 6,9% a 1,47 miliardi e il risultato operativo netto è migliorato del 15,6% a 821 milioni di euro. Asm Brescia ha invece portato in dote 2,3 miliardi di ricavi (+13%), 275 milioni di risultato operativo (+12,7%) e 225 milioni di utile netto (-5,5%). (risproduzione riservata)

Giuliano Zuccoli

Foto: Renzo Capra